

La svolta del 465/4 e la data della battaglia dell'Eurimedonte

MARTA SORDI

Università Cattolica Sacro Cuore, Milán

La tradizione del v secolo sulle vicende della prima metà dello stesso secolo è rappresentata per noi dalla scarna sintesi di Tuciddide sulla *pentecontetia*, da pochi passi di Erodoto, da brevi frammenti di Ione e di Stesimbrotto conservati da Plutarco, dalle allusioni dei comici e dei tragici ateniesi e da poche iscrizioni; a queste notizie «contemporanee» si aggiunge la tradizione del iv secolo, fortemente influenzata dal dibattito politico e ideologico (Eforo, Aristotele, gli attidografi e gli oratori ateniesi). Alla radice di questo dibattito c'è il forte collegamento che, del 411 in poi, fu colto fra l'avvento della democrazia radicale e la crescita della potenza navale di Atene: ispiratore dell'uno e dell'altra fu sentito Temistocle, la cui figura, centrale anche per Erodoto nella lotta antipersiana, aveva dato origine, già nell v secolo, a sviluppi aneddotici e novellistici collegati con la sua astuzia proverbiale. Sulla parte avuta da Temistocle nei rapporti fra Spartani e Ateniesi nel momento della nascita dell'egemonia navale di Atene si incentra la principale divergenza fra Tuciddide e gli autori del iv secolo (Eforo e Aristotele soprattutto): secondo il primo, Sparta, che era ostile alla costruzione delle mura di Atene, non si oppose invece (almeno all'inizio) al potenziamento del Pireo e alla fondazione della prima lega navale ateniese; per i secondi, Sparta si oppose fin dall'inizio, non solo alla costruzione delle mura, ma anche al potenziamento navale di Atene e all'assunzione, da parte di essa, dell'egemonia marittima¹. Questa divergenza si traduce in una diversa cronologia delle vicende di Temistocle e di Pausania, di cui Diodoro, attingendo a Eforo, ignora le due espulsioni da Bisanzio e i due processi², e nell'anticipazione della fuga di

¹ Sul dibattito ideologico su Temistocle v. ora M. Sordi, «Temistocle e il papiro di Teramene», in corso di pubblicazione su *Rend.Ist.Lomb.* 1993.

² Diod. 11.44 (con un solo richiamo e un solo processo: diversamente da Thuc. 1.95 e 128 sgg. che parla invece di un primo richiamo e di un primo processo in cui Pausania fu assolto dalle accuse più gravi *ib.* 95.5 e di una seconda partenza di Pausania da Bisanzio, dalla quale fu cacciato dagli Ateniesi con la forza: *ib.* 131.1).

Temistocle in Asia, che per le fonti del v secolo (Tucidide e Carone di Lampsaco) avvenne all'inizio del regno di Artaserse, mentre, da Eforo in poi, fu datata sotto Serse ³.

Poichè la fuga di Temistocle in Asia e la sua accoglienza presso la corte persiana è collegata, da tutte le nostre fonti, con le promesse che Temistocle stesso avrebbe fatto al Re e con la ripresa della guerra fra Atene e la Persia ⁴, l'anticipazione della fuga di Temistocle finì per comportare anche l'anticipazione della battaglia dell'Eurimedonte, che Tucidide ricorda dopo l'avvento di Artaserse e che Diodoro colloca nell'470/69 ⁵, e delle vicende con essa connesse, la rivolta di Taso e il terremoto di Sparta ⁶.

Ne derivò una cronologia che, sganciando l'offensiva ateniese contro la Persia dalla crisi dinastica persiana e dalle difficoltà che, in seguito al terremoto, paralizzarono Sparta, rese praticamente incomprensibili le vicende che portarono, insieme, all'affermazione della potenza ateniese e alla democrazia radicale.

Serse fu ucciso fra il 4 e l'8 agosto del 465 ⁷, in seguito ad una congiura di palazzo, organizzata, secondo Ctesia, da Artapano e collegata con una rivolta della Battriana, che si protrasse per alcuni mesi sotto il regno di Artaserse ⁸. L'uccisione di Serse provocò l'insurrezione dell'Egitto, che Diodoro (11.71.3) colloca sotto il 463/2, ma collega esplicitamente con la notizia della morte del Re (πυθόμενοι τὴν Ξέρξου τελευτήν) e dei disordini scoppiati in Persia (ταραχὴν ἐν τῇ βασιλείᾳ τῶν Περσῶν). La rivolta egiziana deve risalire dunque allo stesso 465/4, anche se l'intervento ateniese fu certamente posteriore a questa data. Negli ultimi mesi del 465 e nei primi del 464, dunque, la Persia, minacciata contemporaneamente da insurrezioni nelle satrapie orientali e in Egitto e da una grave crisi dinastica, si trovò in una situazione estremamente difficile: di questa situazione approfittò Atene per scatenare la sua offensiva sulle coste dell'Asia minore.

Solo allora gli Ateniesi, che sino a quel momento si erano impegnati con-

³ Plutarco (*Them.* 27.1) ricorda Tucidide e Carone di Lampsaco per l'arrivo di Temistocle in Asia sotto Artaserse, Eforo, Dinone, Clitarco ed Eraclide e «molti altri» per l'arrivo sotto Serse.

⁴ Thuc. 1.138.2; Diod. 11.18.2; Plut. *Them.* 31.3 sgg.

⁵ Diod. 11.60.3 sgg. cfr., contro, Thuc. 1.100.1 che pone l'Eurimedonte dopo (μετὰ ταῦτα) l'assedio di Nasso (*ib.* 98.4), che appartiene all'epoca in cui Temistocle scrisse ad Artaserse νεωστὶ βασιλεύοντα (*ib.* 1.137.3).

⁶ Thuc. 1.100.2 pone la rivolta di Taso dopo l'Eurimedonte e ricorda subito dopo che gli Spartani avevano (κρόφα) promesso ai Tasi di aiutarli, ma ne furono impediti dal terremoto (*ib.* 101.2).

⁷ Per la data v. ora V. Parker, «The chronology of the pentecontetia from 465 to 456». *Athenaeum* 81 (1993), 130, n. 8, con la correzione della data precedentemente accolta dai moderni del dicembre del 465.

⁸ Per il confronto fra il racconto di Ctesia (fr. 13.31-35) e quello di Erodoto 9.109/113 v. ora, M. T. Tagliaferro Manganelli, «Principesse persiane nell'opera di Ctesia», in *Atti Ist. Veneto di SC. e Lett.* 151.2 (1993), 476 sgg.

tro la Persia esclusivamente in Tracia e sugli Stretti ed avevano finito per utilizzare la lega per i propri interessi, come a Sciuro, rimanendo soli nella sottomissione di Caristo⁹, così da subire, da parte di Nasso, la prima insurrezione degli alleati, poterono finalmente impegnarsi in quella «liberazione» dei Greci d'Asia per la quale, ufficialmente, la lega era sorta: con estrema tempestività Cimone, partendo da Cnido e dal Triopio (Plut. *Cim.* 12.2), unì a sé le città costiere della Caria e della Licia (Diod. 11.60.4/5), ottenne, grazie ai Chii, l'adesione degli abitanti di Faselide, che in un primo momento l'avevano respinto (Plut. *Cim.* 12.4, che utilizza in questo capitolo Eforo, Callistene e Fanodemo) e, sulle coste della Panfilia, alla foce dell'Eurimedonte, sconfisse, per terra e per mare, i Persiani: le fonti del IV secolo dissentivano sul nome dei comandanti persiani, sul numero dei combattenti e delle navi (Fanodemo parlava di 600 navi, Eforo di 350) e sul modo in cui la battaglia era avvenuta¹⁰; le fonti del V secolo, Tuciddide (1.100.1) e l'epigramma (Diod. 11.62.3)¹¹ parlavano delle perdite persiane (circa 200 navi secondo Tuciddide) e delle navi fenicie catturate (100 per l'epigramma). Da tutte le fonti risulta che Cipro, base della flotta fenicia dei Persiani, fu in qualche modo coinvolta nella battaglia: Tuciddide sa che gli Ateniesi si trovavano a Cipro quando Inaro sollecitò il loro intervento in Egitto (1.104.2); l'epigramma parla addirittura di molti uomini uccisi a Cipro, mentre pone «in mare» la cattura delle navi fenicie; Eforo, fonte di Diodoro (11.61.7), poneva subito dopo la battaglia la partenza degli Ateniesi per Cipro; Callistene, infine (fr. 15 nr. 124 Jacoby), diceva che Ariomande, capo delle forze stanziato all'Eurimedonte, aspettava da Cipro, 80 navi fenicie. La prima spedizione di Cipro (confusa poi con la seconda, in cui Cimone morì) avvenne subito dopo l'Eurimedonte ed è alla base, a causa di alcune somiglianze con le vicende successive, dello scombinamento cronologico presente in Diodoro¹² e, forse, già nelle fonti del IV secolo.

La sconfitta persiana, le cui proporzioni furono certamente notevoli, anche se le forze impegnate erano ben lontane dalle cifre di cui si favoleggiava nel IV secolo, fu resa possibile dalla confusione e dall'incertezza nella quale la morte di Serse e la contrastata successione di Artaserse avevano gettato l'impero persiano: c'è una notizia, in Diodoro (11.61.4), che spiega l'estrema facilità della vittoria di Cimone e che, proprio per il contesto glorificante e cro-

⁹ Thuc. 1.98.3, Καρυστίους αὐτοῖς ἄνευ τῶν ἄλλων Εὐβοέων πόλεμος ἐγένετο.

¹⁰ Per un'analisi delle varie versioni della battaglia dell'Eurimedonte v. M. Sordi, «La vittoria dell'Eurimedonte e le due spedizioni di Cimone a Cipro», *Riv. Storic. di Antichità* 1 (1971), 34 sgg.

¹¹ Per la datazione dell'epigramma al tempo dell'Eurimedonte, v. M. Sordi, «La vittoria dell'Eurimedonte» etc., 34 sgg.

¹² Come è noto, è Diodoro (12.4) che data sotto il 449/8 la pace di Callia, che le fonti del IV secolo (almeno quelle che ci credevano) datavano dopo l'Eurimedonte: per tutto il problema rinvio all'articolo più volte citato, «La vittoria dell'Eurimedonte», p. 39 sgg. La confusione fra la prima e la seconda campagna di Cipro potrebbe però essere già avvenuta nel IV secolo.

nologicamente falso in cui si pone, non è certamente un'invenzione di Eforo: le forze di terra persiane non credevano che fossero i Greci a venire contro di loro con un esercito, e ritenevano di essere attaccati dai Pisidi, che erano vicini e che sapevano ostili (πρὸς αὐτοὺς ἄλλοτριῶς ἔχοντας): la rivolta della Pisidia, come la rivolta dell'Egitto, si colloca assai bene nella generale disgregazione che seguì all'assassinio di Serse, non prima. Preoccupato, Artaserse decise di trattare con gli Ateniesi e scrisse in questo senso ai satrapi di Cipro: gli Ateniesi risposero inviando a Susa Callia di Ipponico, la cui missione presso la corte persiana è ricordata da Erodoto all'inizio del regno di Artaserse ¹³.

Ma la missione di Callia, che la tradizione del iv secolo, da Isocrate in poi, ha voluto coronata dalla famosa pace ¹⁴, non ebbe successo: non perché l'ambasciatore fosse stato corrotto, ma perché un fatto nuovo consigliò ad Artaserse di interrompere le trattative: i presidi persiani della Tracia, infatti, che a Dorisco, come sapeva Erodoto 7.106, avevano continuato la resistenza, con Mascame, anche dopo la morte di Serse ¹⁵, lanciarono contro gli insediamenti ateniesi in Tracia le tribù traciche degli Edoni (Plut. *Cim.* 14.1), provocando nello stesso 465/4 la strage di Drabesco (Thuc. 1.100.3 e 4.102.2). Immediatamente Taso si ribellò, attirando su di sé il grosso delle forze ateniesi (Thuc. 1.100.2) e Artaserse non ebbe più bisogno di fare concessioni: il controllo greco delle coste, dalla Cilicia agli stretti, che era stato ottenuto con la vittoria dell'Eurimedonte, restò una situazione di fatto, come riconosceva Callistene (fr. 16 nr. 124 Jacoby), ma non fu mai ratificata dalla Persia. Atene reagì accogliendo, forse già nel 463/2, certo nel 462/1 ¹⁶, l'invito di Inaro a intervenire in Egitto.

In concomitanza con la rivolta di Taso, nel 464 (come risulta dall'accusa rivolta poi da Atene agli Spartani di aver promesso di nascosto aiuti ai Tasi), il terremoto di Sparta e la terribile rivolta degli Iloti e dei Messeni, ruppero l'equilibrio esistente fra le due maggiori potenze greche, neutralizzando per parecchi anni Sparta ¹⁷ e posero fine al compromesso cimoniano sulla spar-

¹³ Her. 7.151: Erodoto, che sta parlando di una missione degli Argivi presso Artaserse all'inizio del suo regno per confermare i buoni rapporti avuti con Serse, dice che, in quella occasione, era presente presso in Re anche Callia «per una altra cosa». Che l'iniziativa era stata di Artaserse risulta anche da Diod. 12.4.4-5.

¹⁴ Sulla falsità della pace di Callia, invenzione propagandistica ateniese per contrastare la pace di Antalcida, v. oltre al mio articolo più volte citato («La vittoria dell'Eurimedonte», p. 41 sgg.), anche K. Meister, *Die Ungeschlichkeit des Kalliasfriedens*. Wiesbaden, 1982.

¹⁵ Her. 7.106, dice che per la sua resistenza a Mascame arrivavano doni παρὰ τοῦ βασιλεύοντος αὐτῆ ἐν Πέλοισι, dove l'αὐτῆ rivela che, oltre a Serse, anche il suo successore ebbe motivi per ricompensare Mascame.

¹⁶ La data della spedizione ateniese in Egitto è controversa: le Supplici di Eschilo che appartengono al 462/1 rivelano che in tale data l'intervento era stato già deciso (cfr. E. Luppino, «L'intervento ateniese in Egitto nelle tragedie eschilee». *Aegyptus* 47 (1967), 117 sgg.).

¹⁷ Per la data nel 464 del terremoto di Sparta, fornita con cronologia spartana da Plutarco (*Cim.* 16.4) e con cronologia olimpica da Pausania (4.24.5), v. P. Autino, «I terremoti nella Gre-

tizione delle due egemonie (quella navale e quella terrestre)¹⁸, dando ad Atene l'illusione di poter rivendicare ambedue le egemonie e di poter condurre contemporaneamente la guerra su due fronti, in Grecia, dove i Corinzi avevano assunto, in assenza di Sparta, la guida dei Peloponnesiaci e contro la Persia (in Asia, a Cipro, in Egitto). E' interessante osservare che, quando si delineò il conflitto fra Atene e Corinto per Megara, il laconizzante Cimone era d'accordo¹⁹. In politica estera la divergenza fra Cimone e i suoi sostenitori da una parte e la democrazia radicale che stava raccogliendosi intorno ad Efiante e a Pericle, dall'altra, riguardava solo i rapporti con Sparta, non quelli con la Persia o con gli altri Peloponnesiaci (e, soprattutto, con Corinto). L'imperialismo ateniese non fu un'invenzione di Pericle e dei democratici: anche le rivolte degli alleati erano cominciate prima, con Nasso e con Taso.

L'insistenza su questi motivi e sull'egemonia navale come causa e origine del contrasto è frutto della elaborazione propagandistica che cominciò molto più tardi e preparò il colpo di stato del 411. In politica estera la democrazia radicale di Efiante e di Pericle continuò e fece sua la politica iniziata da Cimone, come Cimone ed Aristide avevano fatta propria la politica navale di Temistocle: la democrazia radicale si limitò a rivendicare al popolo la gestione di quella politica: il Pelasgo delle Supplici di Eschilo può divenire il simbolo di questa svolta.

Il terremoto di Sparta e la cessazione, per alcuni anni, del timore che poteva venire ad Atene dagli Spartani e della conseguente necessità di un compromesso con loro, dettero invece all'opposizione radicale ateniese l'occasione per sferrare il proprio attacco alla classe di governo moderata che aveva cacciato Temistocle ed aveva guidato Atene dopo le guerre persiane.

L'accusa a Sparta di avere fomentato la rivolta di Taso, il tentativo di Efiante di impedire la concessione di aiuti agli Spartani nella guerra messenica, i processi intentati a Callia, a Cimone stesso e ad altri areopagiti mirarono a coinvolgere la vecchia classe dirigente nello scandalo della corruzione e del tradimento, sottraendo ad essa con pesanti multe i mezzi finanziari con cui si era procurata il consenso popolare e cercando nello stesso tempo questo consenso con la promessa di nuove forme pubbliche di *trophè* (la *misthophoria*). Durante l'assenza di Cimone, inviato con 4000 opliti in soccorso degli Spartani, passò la riforma di Efiante, che lasciava all'Areopago solo il giudizio sui delitti di sangue e toglieva ad esso (affidandoli alla *bulé* dei 500 e ai giudi-

cia classica». *Mem. Ist. Lomb. Sc. e Let.* 38.4 (1987), 368 n. 22 (con bibliografia) e, ora, V. Parker, *art. cit.*, 133 sgg. che pensa al 465).

¹⁸ Per la spartizione fra le due egemonie v. M. Sordi, «Atene e Sparta dalle guerre persiane al 462/1». *Aevum* 50 (1976), 25 sgg. e, ora, «Scontro di blocchi e azione di terze forze nello scorpione della guerra del Peloponneso», in *Hegemony Rivalry*, ed. by R.N. Lebow and B.S. Strauss, San Francisco-Oxford, 1991, 87 sgg.

¹⁹ Plut. *Cim.* 17.1, racconta che Cimone, tornando dall'aver portato aiuto agli Spartani contro i Messeni e gli Iloti, passò per la Corinzia e rinfacciò ai Corinzi le loro azioni contro i Cleonei e i Megaresi.

ci popolari) gli altri processi e il controllo sulla costituzione, che l'Areopago aveva acquistato dopo le guerre persiane (presumibilmente nel periodo cimoneiano). Aristotele è qui confermato da Eschilo, nelle *Eumenidi*: quando Cimone tornò, si strumentalizzò in chiave antispartana il rinvio degli opliti ateniesi, e si ottenne facilmente, da un'opinione pubblica urritata, l'ostracismo dello stesso Cimone. Aristotele circo-scrive (*Ath. Pol.* 26) fra il 462/1 e il 457/6 un periodo di grosse perdite militari da parte degli Ateniesi: è il periodo in cui alla guerra in Egitto si affiancano gli scontri con i Corinzi e gli Egizietti (*ML.* 33; *Thuc.* 1.103 s.), che culminano, prima della fine della guerra messenica (*Iust.* 3.6.8-10), con l'intervento di Sparta, l'accordo fra essa e i Tebani, le battaglie di Tanagra e di Enofita: quest'ultima assicura ad Atene il controllo di tutta la Grecia Centrale e del golfo di Corinto (a quest'epoca appartiene la conquista di Naupatto, data poi, nel 456, ai Messeni espulsi da Itome).

Nel frattempo, certo non prima del 458, a cui risale la preghiera di Eschilo nelle *Eumenidi* per i combattenti ateniesi in Egitto, finisce con un grave insuccesso e dopo un anno e mezzo di assedio, la spedizione ateniese in soccorso di Inaro.

La grande svolta del v secolo, quella da cui nasce il controllo ateniese sulle coste dell'Asia Minore e l'affermazione in Atene della democrazia radicale prende quindi le mosse dalla crisi dinastica che seguì in Persia all'assassinio di Serse e dal terremoto di Sparta: è il 465/4 la grande discriminante nella storia del v secolo: è nel corso del 465/4, non prima²⁰, forse nella primavera estate dell'465/464 (più che nell'estate autunno del 465) che dobbiamo collocare la battaglia dell'Eurimedonte, che di questo processo è il punto di partenza.

²⁰ Nell'articolo più volte citato, «La vittoria dell'Eurimedonte», p. 48, datavo la battaglia nel 466/5.